

Abortire a 16 anni senza il permesso dei genitori è giusto

DI RITANNA ARMENI

La notizia è che in Spagna, con la nuova legge sull'aborto si può interrompere la gravidanza a 16 anni anche senza il consenso dei genitori. In Italia questa informazione è stata accolta con un certo disinteresse. Non è seguita alcuna discussione, nessuno ha dato segnali di approvazione. Nessuno ha urlato contro. Come spesso in casa nostra le questioni etiche sono solo strumenti per questa o quella battaglia politica o per polemiche esterne alle questioni stesse. Voglio tornare invece su quella notizia proprio perché dei temi etici occorre discutere a mente fredda e al riparo da ogni strumentalizzazione.

Dico subito che la legge spagnola mi pare giusta, umana e favorevole alle donne. E non solo per i motivi addotti da coloro che l'hanno approvata. A quell'età - hanno detto - una giovane donna può rifarsi il seno senza il permesso di mamma e papà e può opporsi a qualunque trattamento sanitario che i genitori vogliono eventualmente imporre. Perché quindi non può decidere di abortire? Francamente non mi sembra un'argomentazione sensata perché l'aborto non è un intervento chirurgico come un altro, le motivazioni per cui è giusto che anche una donna di 16 anni possa sceglierlo senza il consenso dei genitori non possono essere solo quelle che rendono libero un intervento per rifare il seno o difendono la opposizione di una minorenni a un apparecchio per raddrizzare i denti. Credo che quella legge sia giusta per motivi molto più seri: perché tutela e protegge la libera scelta della donna, anche quando questa ha 16 anni e, quindi, scegliere è più difficile. Conosco l'opposizione: si può scegliere a 16 anni? Si può prendere una decisione consapevole quando si è poco più che bambine? Si può accettare che in una società in cui la maggiore età è ritenuta necessaria per votare, per guidare l'automobile o per andare all'estero senza il permesso dei genitori questa non abbia alcuna importanza nella decisione di una

maternità? Non è, all'opposto, opportuno che proprio in un momento comunque grave e delicato, quale è quello in cui una giovane donna scopre di essere incinta, siano i genitori a decidere?

Proviamo a rispondere a queste domande. E cominciamo dall'ultima immaginando una situazione concreta: una giovane donna di 16 anni che vuole interrompere la gravidanza. Sarebbe giusto e auspicabile che i genitori glielo impedissero, che la obbligassero anche contro il suo parere a tenere un figlio che non vuole? Credo che il buon senso suggerisca una risposta negativa. Come suggerisce, del resto, una risposta negativa a una altra opposta domanda. Sarebbe giusto e auspicabile che una giovane donna di 16 anni

fosse costretta ad abortire perché i suoi genitori non ritengono opportuna una gravidanza? Perché la ritengono troppo giovane e vogliono, ad esempio, che continui gli studi senza il peso di un figlio? I genitori in entrambi i casi, per quanto sinceramente interessati alla loro figlia, possono avere voce in capitolo per consigliare o affettuosamente sostenere. Oltre non possono e non devono andare perché interverrebbero in una sfera che non è di loro competenza, quello che implica l'accettazione della trasformazione del proprio corpo, della gravidanza, dell'accoglienza di un'altra vita. Quella rimane di competenza della loro figlia, maggiorenne o minorenni che sia.

E andiamo alla questione della maggiore età invocata come limite necessario per concedere diritti e imporre doveri. Secondo questa logica così come si può votare o prendere la patente solo dopo i 18 anni, così solo da questa età si può decidere di interrompere o di accettare una gravidanza. È una logica astratta che in nome di un principio universale pretende di intervenire su chi è differente. Il corpo di una donna di 16 anni non è quello di un uomo della stessa età per il semplice e banale motivo che al secondo non spetta la gravidanza e la procreazione e la responsabilità di entrambi. Una donna deve essere libera di scegliere dal momento in cui può procreare e non da un momento astratto e fissato per

legge in cui, siccome può votare o guidare, può anche fare figli. Il diritto non può non tenere conto delle diversità, la sua pretesa universalità trova un limite invalicabile nel corpo e nella decisione femminile.

C'è un altro motivo per cui la legge spagnola mi pare di grande interesse. Riguarda il ruolo dello Stato, il rapporto fra lo Stato e la famiglia e fra il singolo - in questo caso la ragazza che deve scegliere - ed entrambi. Decidendo che una donna di 16 anni può scegliere di interrompere la gravidanza senza il parere dei genitori, lo Stato sceglie di proteggerla anche da pesanti interferenze familiari. Si pone quindi in diretto rapporto con la donna a cui garantisce la libertà di scelta (di

questo - ricordiamolo - stiamo parlando) anche - eventualmente - contro il parere della propria famiglia. È importante che in un momento sicuramente non facile quale è quello della scelta della maternità una ragazza di 16 anni, essa sappia di poter contare anche sull'aiuto di un soggetto terzo, in questo caso dello Stato, che dovrà poi essere anche di importante sostegno economico e sociale. Di protezione e di aiuto ha bisogno in entrambi i casi, sia che rifiuti sia che scelga di diventare madre. «Con questa legge - ha detto la ministra dell'eguaglianza Bibiana Aido - tuteliamo anche la minorenni che voglia tenere il suo bambino contro il parere dei genitori».